

«Mi sono sentito rinascere»

Interviste: Vanessa Tampieri

24 maggio 2023

L'unica speranza per una vita al sicuro

Centinaia di migliaia di rifugiati vivono per molti anni in condizioni precarie nei Paesi di accoglienza, senza alcuna possibilità di condurre un'esistenza e assicurarsi un futuro sicuri per sé e per le proprie famiglie. Spesso, la loro vita è in pericolo. Se le condizioni nel Paese d'origine non consentono un ritorno nel futuro prossimo, l'unica speranza è in molti casi quella di [essere accolti da altri Paesi](#). Il cosiddetto programma di reinsediamento consente ai rifugiati interessati di raggiungere tale Paese in modo sicuro e regolamentato, di soggiornarvi in modo permanente e di iniziare una nuova vita.

Che cos'è il reinsediamento?

Più del 70% dei rifugiati trova rifugio nei paesi vicini alle situazioni di crisi. Poiché nel futuro prossimo un ritorno sicuro nel paese d'origine spesso non è possibile, l'UNHCR cerca di trovare paesi terzi disposti ad accogliere rifugiati con bisogni particolari di protezione. Questo è possibile grazie al cosiddetto programma di *resettlement*. Il termine deriva dalla lingua inglese e significa reinsediamento. Il reinsediamento non solo protegge i singoli rifugiati, ma aiuta ad alleggerire anche il compito dei paesi di prima accoglienza, contribuendo così ad una migliore condivisione delle responsabilità a livello internazionale.



Poiché il numero di posti disponibili per il reinsediamento è molto inferiore al numero di rifugiati che ne hanno bisogno, l'UNHCR promuove un'espansione dei programmi di reinsediamento in tutto il mondo, soprattutto nell'ambito del [Patto Globale sui Rifugiati](#). La Svizzera potrebbe contribuire a questo obiettivo aumentando la sua quota annuale di accoglienza, che attualmente è di 800 persone.

Tre cifre sul reinsediamento

58,457

Persone sono state reinsediate nel 2022

Fonte: UNHCR, 31 dicembre 2022

1,473,156

Persone bisognose di un posto di reinsediamento nel 2022

Fonte: UNHCR, 31 dicembre 2022

6,287

Persone hanno beneficiato di un posto di reinsediamento dalla ripresa del programma di reinsediamento della Svizzera nel 2013

Fonte: UNHCR, 31 gennaio 2023

**«Se la Svizzera può aiutare altre famiglie, è importante che lo faccia»
– Adam e Ibrahim, originari del Sudan**

Le famiglie di Adam e Ibrahim abitano a Giubiasco, in Ticino, dal 2021. Entrambe le famiglie sono originarie del Sudan e grazie al programma di reinsediamento sono arrivate in Svizzera dall'Egitto.



Com'era la sua vita nel paese di prima accoglienza?

Adam: In Egitto non ci sentivamo al sicuro. Il nostro reddito non era mai sufficiente ad arrivare a fine mese. Mia moglie è malata di diabete e facevamo molta fatica a reperire i medicinali che costavano molto. Durante il mio soggiorno ho avuto un ruolo di rilievo in un'associazione di rifugiati con l'obiettivo di aiutarci a vicenda, ma il governo locale non vedeva di buon occhio questa iniziativa e ci impediva di riunirci. Era veramente una vita d'inferno.

Ibrahim: In Egitto abbiamo subito molte discriminazioni. Nel nostro condominio ci gettavano secchi d'acqua addosso dai balconi. Avevamo anche parecchi problemi con il rinnovo del permesso di residenza. Sono stato incarcerato più volte durante diversi mesi per questioni amministrative e questo lasciava la mia famiglia senza sostentamento. È stato impossibile non indebitarsi. Inoltre, visto che siamo rifugiati, spesso le persone erano disoneste: se ne approfittavano pretendendo dei pagamenti più elevati. Siamo dovuti fuggire dal Sudan, ma la vita in Egitto era altrettanto difficile.

Quali sono state le sue prime impressioni della Svizzera?

I.: Prima di essere accettati abbiamo dovuto passare svariati colloqui. A causa della pandemia abbiamo dovuto aspettare diversi mesi prima di avere notizie. All'inizio non sapevamo cosa fosse la Svizzera, pesavamo ci stessero proponendo di andare in Svezia! Per la preparazione del viaggio siamo stati aiutati dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) che ci ha dato più informazioni. Tutti sono stati molto gentili e il personale della Segreteria di Stato della migrazione (SEM) era presente all'aeroporto quando siamo arrivati a Zurigo.

A.: Quando ho ricevuto la notizia che saremmo andati a vivere in Svizzera ero sotto shock. Siamo arrivati all'aeroporto di Zurigo e abbiamo poi passato 18 giorni in un centro federale di asilo prima di essere trasferiti in Ticino. All'inizio è stato difficile capire come funzionano le cose e ci chiedevamo come sarebbe stata la vita qui in Svizzera. Ma adesso siamo tranquilli. Non abbiamo avuto nessun problema da quando siamo arrivati: i bambini stanno bene, sono bene integrati nella scuola e io e mia moglie seguiamo il corso di italiano.

Cosa pensa del programma di reinsediamento della Svizzera?

A.: Sono stato obbligato a lasciare il Sudan. Se non avessi avuto paura per i miei figli avrei tentato di prendere la via del mare, invece di restare così a lungo in Egitto. Ringraziamo davvero la Svizzera per averci dato accoglienza e la possibilità di costruire una nuova vita al sicuro. Ci sono tantissime famiglie come la nostra che vivono in situazioni di estrema difficoltà. Se la Svizzera può aiutare altre famiglie, è importante che lo faccia.

I.: Il programma di reinsediamento della Svizzera funziona bene ed è importante che ci sia questa possibilità. In un paese come l'Egitto già la popolazione locale si trova in una situazione difficile, per i rifugiati è ancora peggio.

«Chi giunge in Svizzera è finalmente al sicuro» – Zakieh e suo figlio Omar, originari della Siria

Zakieh è arrivata in Svizzera con i suoi figli Omar e Isaac via il programma di reinsediamento a fine 2018, dopo che avevano vissuto sei anni come rifugiati in Libano. Adesso vivono a Einsiedeln, nel Canton Svitto.

Cosa è accaduto dopo che siete fuggiti dal vostro paese?

Zakieh: Non è stata una vita facile. Era una vita piena di tristezza, fatica e depressione. Ci sentivamo anche molto soli, perché durante la fuga abbiamo perso molti contatti con i nostri familiari.

Omar: Non potevamo andare a scuola. Dovevamo lavorare per portare a casa qualcosa da mangiare. Io e mio fratello avevamo solo 14 e 12 anni quando abbiamo iniziato. Lavoravamo dalle 12 alle 13 ore al giorno, senza mai avere ferie. Al lavoro eravamo sottoposti ad enormi pressioni da parte del datore di lavoro. Non ci era permesso di esprimerci, eravamo trattati in modo molto severo. In Libano non eravamo liberi e non avevamo mai tregua. Non c'era futuro lì per noi.

Come si è svolto il processo di reinsediamento?

O.: Abbiamo dovuto passare dei colloqui molto lunghi con l'UNHCR per essere presi in considerazione, con domande molto dettagliate sulla nostra situazione e sulla nostra famiglia.

Z.: Il processo in sé è andato bene, ho anche apprezzato molto la sessione di orientamento di tre giorni prima della partenza. È stato molto utile.

Cosa avete provato quando avete saputo di poter andare in Svizzera?

O.: Mi sono sentito come se fossi arrivato in paradiso. Il paradiso non esiste davvero sulla terra, ma in quel momento ho sentito che la Svizzera lo sarebbe stata per noi.

Z.: È stato difficile per me lasciare uno dei miei figli e la sua famiglia, ma sapevo di dover dare un futuro agli altri miei figli più piccoli. Sono grata alla Svizzera per questo, anche se la mia anima e i miei pensieri rimangono con mio figlio che è ancora in Libano in condizioni molto difficili.

Quali opportunità vi ha concesso il reinsediamento in Svizzera?

Z.: In Libano non avevo accesso alle cure di cui avevo bisogno. Ora mi sento indipendente. Ad esempio, quando vado al corso di tedesco per conto mio, mi sento felice. In Libano piangevo ogni notte per i miei figli. Sono grata per l'opportunità che hanno qui di studiare e lavorare. Hanno imparato il tedesco in poco tempo e hanno trovato un apprendistato. È davvero notevole.

O.: Se fossi rimasto in Libano, avrei rischiato di essere deportato in Siria, arrestato e costretto ad arruolarmi nell'esercito. Qui ho maggiori opportunità per il mio futuro e posso decidere per me stesso. Sto facendo un apprendistato e mi sento libero e indipendente. Ho potuto avere un appartamento tutto mio e ho anche del tempo libero, che in Libano mi mancava. Lì lavoravamo come muli dalla mattina alla sera solo per avere il minimo indispensabile per vivere. In Svizzera ho anche potuto imparare una nuova lingua e una nuova cultura.

Cosa vorrebbe che la popolazione svizzera ricordasse del programma di reinsediamento?

O.: Devono immaginare che ogni posto nel programma di reinsediamento permette di salvare una persona dal pericolo e da una vita senza speranza. Chi giunge in Svizzera è finalmente al sicuro.

“Per molti, il reinsediamento può essere l’unica soluzione possibile. Il reinsediamento è anche un segnale potente e tangibile di solidarietà internazionale.”

-Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati

«Mi sono sentito rinascere»

– Basel e Rasha

Dopo aver vissuto 8 anni in Libano con i loro figli, Basel e Rasha sono arrivati in Svizzera nel 2019. Il loro quarto figlio è nato in Svizzera. La famiglia abita attualmente a Locarno, in Ticino.



Quali difficoltà ha dovuto affrontare nel suo paese di prima accoglienza?

Quando siamo arrivati in Libano, inizialmente abitavamo con le famiglie dei miei fratelli nella stessa casa, ma abbiamo poi dovuto dividerci perché lo spazio non era abbastanza. Ogni anno dovevamo rinnovare il permesso di soggiorno e questo ci causava molto stress perché non eravamo mai certi che tutto sarebbe andato per il verso giusto. Inoltre, eravamo in grande difficoltà economica, anche se l'UNHCR ci dava un piccolo contributo finanziario le risorse non erano sufficienti.

Come ha vissuto il processo di reinsediamento?

Avevamo contatti regolari con l'UNHCR, almeno ogni due anni dovevamo andare ad un colloquio per aggiornare la nostra situazione. Una volta quando sono andato mi hanno fatto domande molto approfondite. All'inizio avevo paura di raccontare tutta la nostra storia e dei nostri problemi, ma mi hanno detto che era tutto confidenziale e che potevo fidarmi, che sarebbe servito a trovare una soluzione per la mia famiglia. Un paio di mesi dopo tutta la famiglia è stata convocata per un altro lungo colloquio. Ci hanno poi detto che potevamo essere presi in considerazione per la Svizzera. Siamo poi stati convocati a dei colloqui con il personale della SEM a Beirut, che sono durati tutta la giornata: hanno parlato con me e poi con mia moglie. Dopo questo colloquio ero così carico all'idea che avremmo potuto avere altre prospettive che non vedevo l'ora di partire. Sapevo che in Svizzera avremmo avuto un futuro migliore. Dopo 35 giorni di attesa abbiamo ricevuto l'accettazione definitiva. Mi sono sentito rinato, una sensazione incredibile. Abbiamo anche riso dopo che abbiamo scoperto che in Svizzera c'è una città che si chiama come me!

Cosa è cambiato nella sua vita grazie al reinsediamento?

Qui in Svizzera i miei figli sono al sicuro. Possono imparare tante cose a scuola. I miei figli più grandi vanno alle elementari, hanno dei buoni risultati, si impegnano molto e anche il personale scolastico è stato di grande aiuto. Io lavoro come volontario per un'associazione e mia moglie segue i corsi di italiano e si occupa del nostro neonato. Senza il reinsediamento la nostra vita sarebbe stata molto difficile. Lo vedo tramite le difficoltà che i miei fratelli ancora oggi vivono con le loro famiglie in Libano e in Turchia. Ci sono tante famiglie esauste e bisognose d'aiuto, soprattutto quelle che necessitano di cure mediche e non possono accedervi.

“Sono davvero grato alla Svizzera.”

– Magdi

Magdi è stato reinsediato in Svizzera nel 2021 con la moglie e i sei figli, dopo sei anni di permanenza in Egitto. Sua moglie era incinta all'epoca e il loro settimo figlio (una bambina) è nato in Svizzera. Ora vivono a Einsiedeln, nel Canton Svitto.



Ci può parlare della sua esperienza prima di arrivare in Svizzera?

Inizialmente sono fuggito da solo in Egitto dal Sudan. Dopo essermi registrato presso l'UNHCR, ho trovato un lavoro e mi sono fatto raggiungere da mia moglie e i nostri figli. L'appartamento che avevo trovato per ospitarci era vuoto. Siamo riusciti a ottenere l'aiuto di un'organizzazione locale per arrearlo. Era una vita molto difficile. I bambini non potevano andare a scuola. Avevamo problemi finanziari e di salute. Subivamo anche molta discriminazione. Non ci sentivamo al sicuro.

Com'è stato il processo di reinsediamento per voi?

Avevamo contatti con l'UNHCR ogni sei-dodici mesi per aggiornare le nostre informazioni. A un certo punto la mia salute si è deteriorata - sono stato vittima di tortura nel mio Paese - e anche i bambini avevano dei problemi. Un'organizzazione locale che forniva assistenza giuridica ci ha aiutato a contattare nuovamente l'UNHCR per informarli. Ci è stato quindi fissato un appuntamento per dei colloqui. Ho passato due colloqui molto lunghi. Dopo due mesi di attesa, ci hanno chiamato per dirci che la Svizzera aveva preso in considerazione il nostro caso. Abbiamo avuto un altro colloquio all'Ambasciata svizzera, prima di essere informati che ci avevano accettato. Ottenere il reinsediamento non è affatto una procedura semplice e immediata. Ricevere la notizia è stata la più bella delle sensazioni. Non ci abbiamo creduto fino all'ultimo.

Perché ritiene importante l'esistenza del programma di reinsediamento?

In Egitto non avevamo futuro. Poter partire è stato come essere salvati dalle fiamme dell'inferno. Ci sono organizzazioni sul posto che forniscono aiuti umanitari, ma questi non arrivano a coprire la maggior parte dei bisogni. Il reinsediamento è quindi un buono strumento per offrire una nuova prospettiva e una vita dignitosa ai rifugiati. So che molte famiglie hanno vissuto la nostra stessa esperienza. Sono davvero grato alla Svizzera. Qui ci sentiamo bene, non abbiamo subito discriminazioni, abbiamo creato legami sociali nel nostro villaggio e i bambini possono andare a scuola e farsi degli amici.

Dalla ratifica della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati sullo status dei rifugiati nel 1955, la Svizzera sostiene regolarmente le operazioni di accoglienza dell'UNHCR.

Dal 2013, la Svizzera partecipa nuovamente alle attività di reinsediamento dell'UNHCR. Nel 2018, il Consiglio federale ha deciso di rinnovare il contributo della Svizzera tramite un programma di reinsediamento.

Da questa decisione, più di 6.000 persone sono arrivate in Svizzera in modo legale e sicuro.